

LE IDEE BASE

Tre giudizi su Giolitti⁽¹⁾

Come sappiamo, a Giolitti si mossero accuse da parte dei contemporanei, sia da destra sia da sinistra: si criticavano il protezionismo adottato nella politica economica come gli episodi di corruzione elettorale verificatisi specie nel Sud, il patto Gentiloni come la legge sul suffragio universale. Tra i suoi accusatori più implacabili, lo storico democratico Gaetano Salvemini, che però poi, in uno scritto del 1949, ritrattò in parte il suo aspro giudizio. Benedetto Croce sostenne invece Giolitti, e la storiografia più recente ne ha messo in luce i non pochi meriti, anche se ha contemporaneamente evidenziato la svolta negativa rappresentata nella sua politica dalla guerra di Libia, che segnò il trionfo dei nazionalisti.

Proponiamo qui il giudizio di uno storico democratico (Salvemini), di un filosofo liberale (Croce), di un leader comunista (Togliatti).

«[...] Giolitti approfitta delle miserevoli condizioni del Mezzogiorno per legare a sé la massa dei deputati meridionali; dà a costoro «carta bianca» nelle amministrazioni locali; mette, nelle elezioni, al loro servizio la mala vita e la questura; assicura ad essi e ai loro clienti la più incondizionata impunità; lascia che cadano in prescrizione i processi elettorali e interviene con amnistie al momento opportuno; mantiene in ufficio i sindaci condannati per reati elettorali; premia i colpevoli con decorazioni; non punisce mai i delegati delinquenti; approfondisce e consolida la violenza e la corruzione, dove rampollano spontanee dalle miserie locali; le introduce ufficialmente nei paesi, dove erano prima ignorate.

Guardando all'indietro, dopo quarant'anni debbo riconoscere che la conoscenza degli uomini che vennero dopo Giolitti [...] mi ha persuaso che Giolitti non fu migliore, ma non fu neanche il peggiore di molti politici non italiani, e fu certo migliore dei politici italiani che gli succedettero [...]. Le nostre critiche non favorirono una evoluzione della vita italiana verso forme meno imperfette di democrazia, ma favorirono la vittoria dei gruppi militaristi e reazionari che trovavano la democrazia di Giolitti anche troppo perfetta. A chi va in cerca del meglio, può capitare non di raggiungere il meglio, ma di precipitare nel peggio».

(Da G. Salvemini, *Il ministro della mala vita, del 1909, ora nel vol. «Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana»*, Milano, 1962; e dalla *Introduzione* al vol. di W. Salmone, *L'età giolittiana*, Torino, 1949).

«[...] uomo di molta accortezza e di grande sapienza parlamentare, ma non meno di seria devozione alla patria, di vigoroso sentimento dello stato, di profondità perizia amministrativa [...]. A lui, di animo popolare, erano conaturate la sollecitudine per le sofferenze e per le necessità delle classi non abbienti e l'avversione all'egoismo dei ricchi e dei plutocrati [...]. Un'altra sollecitudine lo moveva: il pensiero che la classe politica italiana fosse troppo esigua di numero e a rischio di esaurirsi, e che perciò convenisse chiamare via via nuovi strati sociali ai pubblici affari».

(Da B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, 1942).

«Tutto sommato, tra gli uomini politici della borghesia, egli si è spinto più innanzi, sia nella comprensione dei bisogni delle masse popolari, sia nel tentativo di dar vita a un ordine politico di democrazia, sia nella formulazione di un programma nel quale si scorge, anche se in germe, la speranza di un rinnovamento. Bisogna aggiungere che l'ispirazione e lo spirito di muoversi in questa direzione, più che da una analisi politica rigorosa, venivano forse da un sentimento, dalla visione e comprensione delle miserie di un popolo alla maggioranza del quale era negato un livello umano di esistenza. [Tuttavia, forse, questo era] ricoperto e sopraffatto, nel corso dell'azione, dalle sovrastrutture burocratiche, dalla pratica del giuoco parlamentare, dalle rigidità e freddezze dell'amministrazione per conto della classe dirigente borghese».

(Da P. Togliatti, *Discorso su Giolitti*, Roma, 1950, ora nel vol. «Momenti della storia d'Italia», Roma, 1963).

(1) I tre giudizi in F. Catalano, *Stato e società nei secoli*, Firenze 1967.